

Il presidente del collegio nazionale degli agrotecnici polemizza sul dl Bersani Traditi da Prodi pure a sinistra Orlandi (Cup): ai professionisti promesse da marinai



Continua il dibattito sulla riforma delle professioni e gli ostacoli creati dal decreto Bersani (ora Legge Bersani) a un reale rinnovamento degli ordini. Interviene oggi Roberto Orlandi, vicepresidente del Cup. Che ricorda le parole dette da Romano Prodi in campagna elettorale a tutti i professionisti. Ma allora servivano anche i loro voti...

DI ROBERTO ORLANDI*

Gentile Direttore, desidero esprimere il mio personale ringraziamento per l'attenzione con la quale ha seguito l'evoluzione del "Decreto Bersani", sul quale mille cose vi sarebbero da dire.

Il tempo, grandissimo galantuomo, dimostrerà presto come, perlomeno in materia di professioni, questo non porti alcun vantaggio per i cittadini (qualche vantaggio per le imprese e le cooperative, invece, sì), i quali dovranno sostenere costi maggiori, a cominciare da quelli della giustizia amministrativa che il decreto Bersani aumenta, e di molto, nel complice e pavido silenzio delle Associazioni dei consumatori, che hanno qui perso una occasione - temo non l'unica - per svolgere il ruolo loro proprio.

Il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, il 30 marzo 2006, in un incontro svolto a Bologna alla "Fabbrica del Programma" davanti a tutti i Presidenti dei Consigli degli Ordini Nazionali, delle Casse di Previdenza, dei Sindacati e delle Associazioni aveva solennemente giurato sulla Bibbia del suo programma elettorale che nessuna disposizione in materia di professioni sarebbe mai stata emanata senza prima essersi confrontato con il mondo professionale, in ossequio al metodo della concertazione, da Lui eletta a sistema di governo.

Concertazione dislessica, per quel che riguarda le professioni ordinarie, come abbiamo dovuto prendere poi amaramente atto.

Ma, dal momento che per un politico la credibilità rappresenta il suo più grande valore, io mi chiedo - e non so rispondere - per quale ragione il Prof. Prodi abbia deciso di distruggere la sua credibilità politica, solo dopo 90 giorni (tanti ne sono corsi dell'assunzione dell'impegno alla sua negazione, con il decreto Bersani), davanti agli occhi di 1.900.000 iscritti negli Albi e di 900.000 praticanti che attualmente frequentano gli studi professionali.

E che altro non chiedevano che di poter concorrere alla riforma del settore ed alla modernizzazione del Paese, con il loro competente contributo di



Romano Prodi

proposte.

Resta (incomprensibile) il fatto che l'attuale premier ha deciso di scavare un solco incolmabile fra la parte più moderna, laica ed attiva della società, trattata alla stregua di una congrega di parassiti ed evasori fiscali.

Come se non fossimo noi, con il nostro lavoro, a consentire alla P.P.A.A. di funzionare quando ci esternalizza tutte le funzioni tecniche, all'Erario di in-

casare puntualmente le imposte ed agli Enti preposti i contributi previdenziali, a garantire la salute agli italiani, la salubrità delle produzioni alimentari, l'esercizio dei diritti soggettivi, la libertà di espressione, la certezza dei titoli di proprietà, il governo del territorio, una corretta applicazione delle regole architettoniche ed edilizie.

Alla fine, caro Direttore, pensando a Prodi e Bersani, chiusi

Quel giorno alla Fabbrica

Quel giorno alla fabbrica del programma, era il giorno 20 marzo, il premier Romano Prodi provò a sedurre i professionisti accorsi ed in parte ci riuscì. «Nessuna abolizione degli albi», attaccò in barba a quel che andava dicendo il segretario del Prc, Fausto Bertinotti. «Sì alla riforma delle professioni, ma abbandonando i propositi bellicosi del passato e puntando a un ammodernamento del sistema il più possibile condiviso dagli stessi professionisti», fu la sintesi che ne fece ItaliaOggi che presenziò all'incontro. Prodi in quell'occasione fu quantomai tranquillizzante: «Nessuno vuole abolire gli ordini», aveva esordito, «il problema è quello della modernizzazione di un settore che diventa sempre più importante nelle società contemporanee. Il progetto del centro-sinistra», ha poi spiegato, «prevede un rinnovamento del sistema ordinistico, delle nuove professioni e delle loro associazioni sulla base del cosiddetto sistema duale. In coerenza con tale impostazione, riteniamo che sia giusto limitare l'ambito delle professioni regolamentate a quelle che attualmente l'ordinamento configura come tali e per le quali è previsto l'esame di stato (no quindi a nuovi albi)». Infine, la prima promessa da marinaio: «La riforma comunque sarà concordata». Si sa come è andata a finire. Ora i professionisti si chiedono se verrà meno anche l'altra promessa di Prodi. «L'autonomia delle casse verrà rispettata», aveva detto. C'è da crederci?

di Franco Adriano

dentro il Palazzo, pavidi e sfuggenti al confronto che gli abbiamo chiesto (e che sempre hanno negato), incapaci di argomentare, sfoggiati sicumera solo nei monologhi senza interlocutore su osannanti organi di stampa, penso che questo Governo, su questa materia, pagherà un prezzo politico enorme.

Non ho mai visto, infatti, tanti professionisti, elettori di centro-sinistra, indignati contro il

"loro" governo, il "loro" partito, la "loro" classe politica di riferimento. E concludo, parafrasando il Vangelo, che davvero "l'Idro acceca coloro che vuol far perdere". Con i migliori saluti.

* Vicepresidente del Comitato unitario Permanente degli Ordini e dei Collegi Professionali, Presidente del collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati

Il caso

Cuffaro contro Bersani. Il Dl all'esame della Consulta

DI EMILIO GIOVENTÙ

Il siciliano contro il piacentino. Il governatore contro il ministro. Insomma, Salvatore Cuffaro contro Pierluigi Bersani. La giunta regionale siciliana ha dato mandato all'ufficio legislativo e legale di analizzare il decreto sulle liberalizzazioni. Insomma, il governatore della Sicilia vuole che sia verificata «la sussistenza di profili di incostituzionalità o di possibile insorgenza di conflitti di attribuzioni fra poteri dello stato». Cuffaro raccomanda in una nota che un'attenzione particolare sia riservata «alla distribuzione dei farmaci, la regolamentazione delle attività commerciali e le iscrizioni agli ordini professionali».

Bisogna dire che il presidente uddicino della Sicilia in tempi non sospetti fa intendere a chiare lettere che il Dl Bersani proprio non gli riesce ad andar giù. Dice in fase di primi commenti e nei giorni di rivolte in piazza e dietrofront ministeriali mal digeriti che, per esempio sulla vendita dei farmaci da banco, «più attenta valutazione alla ricerca di una soluzione più equilibrata e che garantisca, al tempo stesso, le esigenze dei consumatori e la tutela del diritto alla salute». Comincia a fare intendere i suoi intenti augurandosi che «il ministro Bersani e il governo Prodi ripensino il decreto di liberalizzazione almeno nella parte riguardante la vendita dei farmaci da banco», che a suo dire «penalizza fortemente



Salvatore Cuffaro

il servizio farmaceutico facendo prevalere una logica commerciale che rischia di tramutarsi in un abbassamento del livello di sorveglianza necessario alla tutela della salute dei cittadini. La vendita dei farmaci da banco in esercizi commerciali potrebbe portare anche a un consumo improprio». Quel che è certo, della serie detto-fatto, almeno secondo quanto assicurato in una nota del-

la presidenza della regione siciliana, è che «conflitto di attribuzione verrà, invece, certamente, sollevato in merito alla riscossione di quattro diverse tipologie di tasse. In particolare la Sicilia chiederà alla suprema corte di pronunciarsi sul suo diritto a riscuotere l'Iva sulle transazioni eseguite nell'isola, le ritenute fiscali sulla attività lavorativa dei dipendenti pubblici che operano in Sicilia, le tasse sulle assicurazioni dei rami non Re Auto e quelle sui conti correnti bancari e postali intrattenuti nella regione». Cuffaro, dunque, sceglie la strada dell'attacco ad alto zero facendoci portavoce delle lagnanze di avvocati e farmacisti che in delegazione hanno bussato alle porte della presidenza. L'ultimatum arriva da Palazzo d'Orleans nel corso della prima riunione di giunta, l'ultima prima delle vacanze estive. Cuffaro-Bersani, duello al sole della Sicilia